

SAGGIO

---

## Valutazione della sostenibilità nelle politiche multilivello

ALESSIO SALVATORI

Sapienza Università di Roma

### Abstract

Il presente contributo propone una valutazione delle politiche per la sostenibilità in Italia, focalizzandosi sul Vettore 2 ‘Cultura per la sostenibilità’ della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS 2022). Attraverso l'analisi del quadro strategico nazionale e della *governance* multilivello, il paper interroga il processo di depoliticizzazione della sostenibilità nell'azione pubblica. La ricerca, situata all'intersezione tra sociologia politica e analisi delle politiche pubbliche, dimostra come la sostenibilità venga progressivamente ridotta a questione tecnico-gestionale, perdendo la dimensione conflittuale del politico. Il paper evidenzia la tensione tra la retorica della ‘cultura della sostenibilità’ promossa dal Vettore 2 e i meccanismi di neoliberalizzazione che attraversano la Pubblica Amministrazione. L'analisi documentale rivela come la formazione alla sostenibilità, pur rappresentando un elemento centrale della strategia nazionale, si inserisca in un paradigma che privilegia l'efficienza amministrativa rispetto alla trasformazione sistemica.

**Parole chiave:** sostenibilità, depoliticizzazione, neoliberalismo, governance, politiche pubbliche

### English version

This article offers an evaluation of sustainability policies in Italy, focusing on Vector 2 ‘Culture for Sustainability’ of the National Strategy for Sustainable Development (SNSvS 2022). Through the analysis of the national strategic framework and multi-level governance, the paper examines the depoliticisation process of sustainability in public action. Located at the intersection of political sociology and public policy analysis, the research demonstrates how sustainability is progressively reduced to a technical-managerial issue, losing the conflictual dimension of the political. The paper highlights the tension between the rhetoric of ‘culture of sustainability’ promoted by Vector 2 and the neoliberalisation mechanisms that traverse Public Administration. The documentary analysis reveals how training for sustainability, while representing a central element of the national strategy, fits into a paradigm that privileges administrative efficiency over systemic transformation.

**Keywords:** sustainability, depoliticisation, neoliberalism, governance, public policy

## Introduzione

La sostenibilità è diventata negli ultimi decenni un paradigma centrale nelle agende politiche nazionali e sovranazionali, assumendo un ruolo sempre più rilevante nel dibattito pubblico contemporaneo. In Italia, l'adozione dell'Agenda 2030 ha condotto alla definizione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata con Delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica n. 108 del 22 dicembre 2017 e successivamente aggiornata nel 2022 con l'approvazione del Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica del 18 settembre 2023. Particolare enfasi viene posta sulla dimensione culturale della sostenibilità poiché rappresenta un tentativo di operare una trasformazione profonda non solo delle pratiche amministrative ma anche dei sistemi di valori, degli atteggiamenti e dei comportamenti. Tuttavia, proprio questa enfasi solleva interrogativi cruciali sulle modalità attraverso cui questo paradigma viene effettivamente costruito e implementato nell'azione pubblica. La sostenibilità, infatti, pur emergendo storicamente da una critica dello *status quo* economico dal punto di vista ambientale e sociale, implica al contempo che lo sviluppo economico possa essere riconciliato con le questioni ambientali e sociali (Purvis *et al.*, 2019).

Questa ambivalenza costitutiva del concetto apre spazi per appropriazioni diverse: la sostenibilità può fungere da dispositivo critico-trasformativo, capace di mettere radicalmente in discussione i modelli di sviluppo dominanti, ma può anche configurarsi come strumento di adattamento funzionale che, pur introducendo innovazioni incrementali, lascia sostanzialmente inalterati i rapporti di potere. Il presente contributo si propone di valutare le politiche per la sostenibilità in Italia, con particolare riferimento alla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e ai meccanismi di *governance* multilivello attraverso cui questa strategia viene implementata. L'analisi adotta un approccio qualitativo di tipo interpretativo, basato sull'esame critico dei principali documenti strategici e normativi che strutturano la SNSvS, nonché della letteratura teorica sul rapporto tra sostenibilità, neoliberismo e depoliticizzazione. Attraverso un'analisi documentale, il lavoro ricostruisce i *frame* discorsivi e gli assetti istituzionali che orientano l'azione pubblica, interpretandoli alla luce della sociologia politica e della *policy analysis* critica.

## **Il rischio di depoliticizzazione nella sostenibilità**

La sostenibilità rappresenta oggi un concetto caratterizzato da una significativa ambiguità semantica e da una natura multidimensionale che ne facilita l'appropriazione da parte di attori diversi con interessi spesso contrastanti. Si tratta di quella che viene definita una classica *catch-all word*, ossia un termine che, pur essendo difficile da definire in modo univoco, determina importanti corsi di azione in differenti sottosistemi sociali e a diverse scale di intervento collettivo e pubblico (Moini, 2023).

Gli anni Novanta e i primi anni Duemila, periodo in cui si consolida il paradigma dello sviluppo sostenibile attraverso tappe fondamentali come la Conferenza di Rio del 1992 e il Protocollo di Kyoto del 1997, rappresentano storicamente la fase di ciò che Hall e O'Shea (2013) hanno definito come il 'senso comune neoliberista'. È in questa fase, caratterizzata dalla 'Terza Via' e dall'esperienza del *New Labour*, che si delineano e si intrecciano tre fenomeni interconnessi: i processi di deregulation dei mercati finanziari e del lavoro, la crescita strutturale delle disuguaglianze economiche e sociali e l'affermazione progressiva della centralità di quello che viene definito il 'Nuovo Regime Climatico' (Latour, 2015).

Il neoliberismo, nella prospettiva sviluppata da Harvey (2005), non rappresenta semplicemente un epifenomeno ideologico ma costituisce un paradigma di azione pubblica che ha profondamente trasformato le modalità di funzionamento delle istituzioni pubbliche. Nella sua fase 'temperata' il neoliberismo si caratterizza con la progressiva riduzione della politica a 'gestione neutrale degli affari pubblici' (Mouffe, 2018), dove le questioni politiche vengono sistematicamente ridotte a mere faccende tecniche da affidare agli esperti. Dal punto di vista della governamentalità, come dimostrato da Foucault (2004), il neoliberismo produce una forma specifica di soggettività: individui chiamati a gestire in modo imprenditoriale la propria esistenza e a interiorizzare la responsabilità per problemi che hanno origine sistemica. Questa razionalità neoliberale permea progressivamente l'intera azione pubblica, trasformando anche i modelli di gestione delle amministrazioni attraverso paradigmi come il *New Public Management*.

Il concetto di depoliticizzazione si riferisce al processo attraverso cui questioni intrinsecamente politiche – che riguardano la distribuzione del potere, delle risorse e delle responsabilità – vengono progressivamente tradotte in problemi tecnici o gestionali. Applicato alla sostenibilità, questo *framework* permette di identificare tre principali rischi.

Un primo rischio riguarda la tecnicizzazione della sostenibilità attraverso la scomposizione in *Sustainable Development Goals* che vengono tradotti in *target* misurabili, generando una discussione sul rischio di ridurre la sostenibilità a un esercizio contabile, oscurando le dimensioni conflittuali e redistributive.

Un secondo rischio concerne l'individualizzazione della responsabilità poiché l'enfasi sulla dimensione culturale e comportamentale può comportare uno spostamento dell'attenzione dalle strutture sistemiche che generano insostenibilità ai comportamenti individuali. La sostenibilità viene così ridotta a un problema comportamentale personale anziché essere riconosciuta come questione sistemica che investe le strutture produttive e i rapporti di potere.

Un terzo rischio riguarda la partecipazione selettiva, dove le arene partecipative costruite per coinvolgere la società civile tendono a selezionare gli *stakeholder* legittimati sulla base del loro expertise tecnico e della capacità di dialogare all'interno di *frame* predefiniti. Questo processo opera attraverso meccanismi legati ai requisiti di partecipazione che favoriscono organizzazioni già strutturate. La logica consensuale che caratterizza questi spazi, con l'enfasi sulla ricerca di soluzioni, oscura i *trade-off* inevitabili e i conflitti distributivi che sottendono le scelte di sostenibilità.

Tuttavia, come già descritto, la sostenibilità presenta un carattere ambivalente: può fungere da dispositivo di depoliticizzazione ma anche rappresentare un terreno di contestazione. Come suggerisce la prospettiva dell'ecologia dei poveri (Martínez Alier, 2009) è possibile interpretare la sostenibilità mettendo al centro la dimensione conflittuale della giustizia ambientale, riconoscendo che le scelte impattano differenzialmente gruppi sociali diversi e generano conflitti che non possono essere risolti tecnicamente ma richiedono decisioni politiche esplicite.

## La cultura della sostenibilità nella Pubblica Amministrazione

Il processo di revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile ha operato una significativa rimodulazione dei ‘Vettori di Sostenibilità’, definiti come ambiti di azione trasversali che costituiscono le leve fondamentali per integrare la sostenibilità nelle politiche pubbliche. Dalla struttura originaria, si è passati a tre vettori principali: V1 – coerenza tra politiche, V2 – cultura per la sostenibilità e V3 – partecipazione e impegno.

Tra i tre vettori ridefiniti, il Vettore 2 assume un ruolo particolarmente strategico. Come affermato nel testo della Strategia, la cultura per la sostenibilità costituisce l'elemento fondante di tutte le ipotesi trasformative alla base della sostenibilità dello sviluppo in ognuna delle sue dimensioni, in quanto condiziona i sistemi di valori, gli atteggiamenti e i comportamenti. L'obiettivo è ricomporre la frammentazione educativa e promuovere la formazione *lifelong learning* e *lifewide learning*.

Un elemento particolarmente caratterizzante del Vettore 2 è l'attribuzione di un ruolo centrale alla Pubblica Amministrazione come principale veicolo per la diffusione della cultura della sostenibilità. Viene individuato nella PA il soggetto chiave per garantire *standard* qualitativi e uniformità nell'educazione alla sostenibilità su tutto il territorio nazionale. Questa centralità non riguarda solo la funzione di erogatore di servizi formativi, ma anche la necessità che le istituzioni pubbliche incarnino esse stesse i principi di sostenibilità attraverso pratiche interne coerenti. Il Programma d’Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile, ad esempio, prevede specificamente la realizzazione di programmi e moduli formativi realizzati ed erogati attraverso la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali, rivolti ai dipendenti pubblici della PA a tutti i livelli.

Le politiche per lo sviluppo sostenibile riguardano la necessità di adottare un governo delle interdipendenze nell'intero ciclo di *policy*, prestando attenzione alla *policy coherence*, all'amministrazione anticipante e alla resilienza. Un riferimento importante è il *GreenComp*, il Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità pubblicato dalla Commissione Europea nel 2022. Particolarmente rilevante è ‘attribuire valore alla sostenibilità’, concepita come metacompetenza

dove l'obiettivo non è insegnare valori specifici ma far comprendere che i valori sono concetti su cui si può scegliere di dare priorità.

L'enfasi sulla dimensione culturale e formativa, pur rappresentando un elemento potenzialmente importante, presenta alcune tensioni analitiche significative. Il Vettore 2, tramite lo sviluppo di competenze, sulla modifica degli atteggiamenti e sulla promozione di stili di vita sostenibili, tende a concentrare l'attenzione sul cambiamento dei comportamenti individuali, con il rischio di oscurare le strutture sistemiche che generano insostenibilità. La questione cruciale riguarda se la formazione si limiti a sviluppare capacità di adattamento individuale oppure favorisca anche lo sviluppo di una capacità critica di interrogare le strutture che producono insostenibilità. Il rischio è che si formino funzionari capaci di implementare strumenti tecnici – GPP, *energy management*, *waste management* – senza sviluppare una capacità critica di interrogare i modelli di sviluppo che rendono necessari questi strumenti compensativi. Strettamente connesso a questo aspetto è il processo di tecnicizzazione che attraversa l'articolazione del Vettore 2. L'enfasi su obiettivi misurabili, indicatori e meccanismi di valutazione riflette una tendenza a trasformare questioni politiche – scelte su priorità, allocazione di risorse, distribuzione di costi e benefici – in problemi tecnici da risolvere attraverso *expertise*. Le competenze tecniche vengono così presentate come soluzioni neutrali anziché come scelte che incorporano visioni specifiche. Anche la retorica partecipativa solleva questioni sostanziali. Sebbene il Vettore 2 enfatizzi l'importanza di coinvolgere la società civile e rafforzare le sinergie tra attori, la partecipazione effettiva richiede risorse – tempo, competenze, capacità organizzative – che non tutti possiedono in egual misura. Questi requisiti tendono inevitabilmente a favorire organizzazioni strutturate rispetto ad attori meno istituzionalizzati come comitati territoriali o movimenti di base.

### **La governance multilivello per lo sviluppo sostenibile**

L'implementazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia si fonda su un'architettura complessa di *governance* multilivello che coinvolge una pluralità di attori istituzionali e non istituzionali operanti a diverse

scale territoriali. Questo sistema, definito dal D.lgs. 152/2006 art. 34 e successive modifiche, rappresenta un tentativo di tradurre in strutture organizzative concrete il principio di integrazione delle politiche pubbliche che caratterizza l'Agenda 2030.

Il coordinamento nazionale della SNSvS è affidato al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che svolge funzioni di supervisione, attuazione, monitoraggio e revisione periodica della Strategia. Il MASE coordina anche il coinvolgimento della società civile e delle altre istituzioni a livello nazionale. Per gli aspetti internazionali, il coordinamento è affidato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, tramite il documento triennale di programmazione della cooperazione allo sviluppo. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze si occupa di assicurare che la SNSvS sia coerente con i documenti di programmazione economica e finanziaria, in particolare con il Documento di Economia e Finanza. Per la definizione e l'aggiornamento degli indicatori utilizzati per monitorare la Strategia, partecipano l'Istituto Nazionale di Statistica e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, oltre ai Dipartimenti della Presidenza del Consiglio. Questa articolazione riflette la consapevolezza che il monitoraggio richiede *expertise* tecniche specializzate e capacità di produzione e gestione di dati complessi.

A livello di coordinamento orizzontale tra amministrazioni centrali, opera il Tavolo di confronto Interministeriale per l'attuazione della Strategia. Questo meccanismo è cruciale per favorire la *policy coherence for sustainable development*, cioè l'integrazione delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile nell'intero ciclo di programmazione delle politiche nazionali. Il coordinamento verticale è assicurato attraverso i Tavoli di confronto con le amministrazioni territoriali – Regioni, Province autonome e Città metropolitane. Questi tavoli rappresentano luoghi di dialogo permanente che dovrebbero favorire la collaborazione sia verticale tra livelli di governo diversi sia orizzontale tra territori. Le amministrazioni territoriali sono chiamate a dotarsi di proprie Strategie Regionali o Agende Metropolitane per lo Sviluppo Sostenibile, coordinate attraverso Cabine di regia territoriali che assicurano la *governance* necessaria alla formulazione e all'attuazione di questi documenti programmatici.

Un ruolo particolarmente rilevante è svolto dal Forum Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, lanciato nel 2018 come organo permanente. Il Forum è ispirato al modello della *multi-stakeholder platform* della Commissione europea e rappresenta un'importante arena partecipativa a livello nazionale per garantire il coinvolgimento della società civile. Il funzionamento si basa su un approccio collaborativo dove ogni attore coinvolto dovrebbe essere considerato co-responsabile e dove le decisioni finali dovrebbero essere il risultato di un processo costruttivo basato sulla collaborazione anziché sulle dinamiche di potere.

Al vertice del sistema si collocano due organi politici di indirizzo. Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile riceve annualmente la Relazione sullo stato di attuazione della Strategia che riporta i progressi compiuti. Al Comitato Interministeriale per la Transizione Ecologica spetta l'approvazione della revisione triennale della SNSvS, come avvenuto per la versione 2022 approvata il 18 settembre 2023. Nel giugno 2019 si è aggiunta la Cabina di regia Benessere Italia presso la Presidenza del Consiglio, che ha tra i suoi compiti quello di promuovere e coordinare le politiche del governo per l'attuazione della Strategia Nazionale.

L'insieme di questi attori, spazi e strumenti è stato progressivamente definito come il 'Sistema SNSvS', che rappresenta un insieme organico per il raggiungimento degli obiettivi sostenibili in Italia. I meccanismi di confronto attivati hanno consolidato il loro ruolo come strumenti stabili di collaborazione interistituzionale e di partecipazione. Un elemento caratterizzante del Sistema SNSvS è quello che Calvaresi, Cossu e Occhino (2021) hanno definito l'approccio del 'praticare debolezza' adottato dal MASE. Di fronte alla numerosità degli attori e al rischio di conflittualità, il Ministero ha scelto di non porsi come allocatore autoritativo di decisioni *top-down*, ma di assumere un ruolo di innesco e di attivatore di dialogo e confronto. Questa scelta si traduce in 'debolezza come capacità di ascolto', riconoscendo il *deficit* di informazioni e la necessità di attivarsi per la produzione di occasioni di confronto istituzionale nel rispetto delle competenze dei singoli soggetti.

Questo approccio si concretizza nella creazione di arene di confronto su metodologie, soluzioni ed esperienze utili a superare criticità, dando vita a comunità

di scambio e apprendimento. Le dinamiche collaborative vengono favorite attraverso la costruzione di reti tematiche e occasioni di confronto sui contenuti della Strategia. La logica seguita permette non soltanto di riconoscere singoli episodi virtuosi, ma qualora risultassero positivi, anche di trasformarli verso pratiche istituzionalizzate.

Nonostante gli sforzi di costruzione di meccanismi collaborativi, il sistema di *governance* presenta alcune criticità strutturali. Una prima criticità, riconosciuta nella stessa SNSvS 2022, riguarda la presenza di molteplici attori che comportano una scarsa chiarezza di attribuzione delle responsabilità di coordinamento. Questa moltiplicazione di organismi con competenze sovrapposte comporta un alto rischio di conflittualità istituzionale e richiede una definizione più dettagliata dei dispositivi di funzionamento.

Una seconda criticità emerge dal rapporto tra retorica partecipativa e pratiche concrete. Come osservano Esposto e Moini (2021) sebbene il Forum rappresenti un'importante arena partecipativa, la partecipazione tende a essere dominata da organizzazioni già istituzionalizzate – grandi ONG, associazioni di categoria, *think tank* – mentre rimangono marginali i movimenti sociali più critici e i soggetti portatori di istanze radicali. Il funzionamento si caratterizza per un'enfasi sulla costruzione del consenso e sulla ricerca di soluzioni *win-win*, che tende a oscurare i *trade-off* e i conflitti distributivi sottesi alle scelte di sostenibilità. Questa enfasi sul consenso, pur favorendo la collaborazione, rischia di marginalizzare le voci critiche e di ridurre la sostenibilità a mediazione tra interessi costituiti anziché configurarla come arena di contestazione e trasformazione dei rapporti di potere.

Una terza criticità concerne il legame tra *governance* per la sostenibilità e *governance* economica. Come sottolineato nella SNSvS 2022, il MEF si occupa di assicurare la coerenza con i documenti di programmazione economica. Tuttavia, questa 'coerenza' tende a tradursi in una subordinazione degli obiettivi di sostenibilità ai vincoli di bilancio e agli imperativi di crescita economica convenzionale. Questa subordinazione riflette il fatto che il neoliberismo rappresenta un paradigma di azione pubblica necessario alla riproduzione del capitale stesso (Harvey, 2005).

L'analisi del sistema di *governance* multilivello permette di identificare alcuni meccanismi attraverso cui opera la depoliticizzazione. Un primo meccanismo è la tecnicizzazione attraverso la *governance*: la proliferazione di organismi tecnici e l'enfasi su strumenti tecnici – indicatori, sistemi di monitoraggio, valutazioni – tende a trasformare questioni politiche in problemi di coordinamento amministrativo e di *expertise*. Quando le questioni politiche vengono ridotte a faccende tecniche da affidare agli esperti, come criticato da Mouffe (2018), si opera una sottrazione di questi temi dal confronto democratico. Un secondo meccanismo è la partecipazione selettiva: il Forum richiede continuità e risorse che favoriscono organizzazioni strutturate, marginalizzando attori critici e movimenti di base. Un terzo meccanismo è l'incrementalismo istituzionale: l'approccio del praticare debolezza, pur positivo per la costruzione di relazioni collaborative, privilegia logiche incrementalistiche e *path-dependent*, favorendo l'adattamento graduale ma rendendo più difficile operare discontinuità necessarie per affrontare la crisi socio-ecologica.

## Conclusioni

L'analisi condotta ha evidenziato le tensioni e le ambivalenze che attraversano le politiche per la sostenibilità in Italia. Tre conclusioni principali emergono dalla valutazione del Vettore 2 della SNSvS e del sistema di *governance* multilivello.

Primo, la sostenibilità nelle politiche pubbliche italiane presenta significativi rischi di depoliticizzazione che si manifestano attraverso meccanismi interconnessi che si rafforzano reciprocamente. L'enfasi sulla dimensione culturale e comportamentale individualizza la responsabilità per il cambiamento, spostando l'attenzione dalle strutture sistemiche ai comportamenti individuali.

La tecnicizzazione attraverso la scomposizione in indicatori e *target* misurabili oscura le dimensioni conflittuali e redistributive delle scelte, trasformando domande politiche fondamentali in questioni tecniche. La costruzione di arene partecipative che, pur formalmente inclusive, operano una selezione degli *stakeholder* legittimati sulla base di *expertise* e risorse, favorendo organizzazioni strutturate e marginalizzando attori più critici. La subordinazione degli obiettivi di sostenibilità alla razionalità economica dominante e ai vincoli della *governance*

fiscale. Questi meccanismi non operano in modo isolato ma producono un circolo vizioso: la tecnicizzazione legittima la selezione degli esperti, che riproducono logiche tecniche mentre l'individualizzazione distoglie l'attenzione dalle strutture sistemiche e l'incrementalismo favorisce soluzioni gradualistiche che non mettono in discussione i rapporti di potere esistenti.

Secondo, questo processo di depoliticizzazione non è casuale ma si iscrive nel paradigma neoliberale che ha attraversato la trasformazione della Pubblica Amministrazione italiana dagli anni Novanta. Come evidenziato dall'analisi, la sostenibilità emerge in un contesto caratterizzato dall'affermazione del 'senso comune neoliberista' (Hall & O'Shea, 2013) e si sviluppa come paradigma che, pur articolando una critica dello status quo, privilegia l'efficienza, la *performance* e la partecipazione degli attori privati senza mettere radicalmente in discussione il modello di accumulazione dominante. Il legame tra neoliberalismo e sostenibilità opera attraverso quello che Harvey (2005) identifica come il ruolo del neoliberalismo quale paradigma di azione pubblica necessario alla riproduzione del capitale. In questa prospettiva, la sostenibilità rischia di configurarsi come quello che Moini (2023) definisce un *flanking mechanism*, cioè un dispositivo che accompagna e facilita i processi di accumulazione anziché rappresentarne una critica radicale.

Terzo, la *governance* multilivello, pur articolando una retorica partecipativa e trasformativa, tende a riprodurre asimmetrie di potere e a marginalizzare le istanze più radicali di cambiamento. La logica del decisore debole adottata dal MASE, sebbene presenti elementi innovativi rispetto a modelli più gerarchici, rischia di eludere la dimensione conflittuale della politica trasformando le scelte di sostenibilità in esercizi di mediazione tecnica tra interessi costituiti. La moltiplicazione di organismi con competenze sovrapposte produce più confronto formale che coordinamento sostanziale, mentre la subordinazione alla *governance* economica limita strutturalmente la portata trasformativa delle politiche.

Tuttavia, queste conclusioni critiche non implicano un giudizio deterministico. Come l'analisi teorica ha argomentato, la sostenibilità presenta un carattere ambivalente: può fungere da dispositivo di depoliticizzazione, ma può anche rappresentare un terreno di contestazione e costruzione di alternative. La questione cruciale è come eseguire una politicizzazione della sostenibilità, che

significa disancorarla dal suo ancoraggio neoliberale per ri-assemblare un sistema alternativo di relazioni sociali. Come suggerito da Guattari (1989), la sostenibilità richiede pratiche alternative centrate sul rispetto della singolarità e sul lavoro permanente di produzione di soggettività. Gli spazi partecipativi della *governance* multilivello, pur caratterizzati da processi di selezione e tecnicizzazione, possono essere rivendicati e trasformati in arene di conflitto e di costruzione di contro-egemonie.

La sfida principale rimane quella di costruire alleanze tra attori diversi – movimenti sociali, ricercatori critici, funzionari pubblici sensibili, amministratori locali innovativi – capaci di operare sia all'interno che all'esterno delle istituzioni per contestare l'egemonia neoliberale e costruire alternative concrete. In questa prospettiva, il ruolo della ricerca critica diventa cruciale. Come suggerito da Mills (1959), le scienze sociali devono assumere un ruolo pubblico esercitando uno sforzo costante di non rispecchiare pigramente le rappresentazioni dell'esistente, dando corpo alla propria capacità immaginativa.

## **Bibliografia**

- Calvaresi C., Cossu M., & Occhino T. (2021), *La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: criticità e risultati del processo di attuazione*, in Sesto Rapporto sulle città. Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile, Urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane, pp. 63-76.
- Esposto E., & Moini G. (2021), *Partecipazione nelle politiche per la sostenibilità. Il caso del Forum per lo Sviluppo Sostenibile*, Analysis, 3.
- Foucault M. (2004). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Milano: Feltrinelli.
- Guattari F. (2019) [1989]. *Le tre ecologie*. Milano: Sonda.
- Hall S., & O'Shea A. (2013), *Common-sense neoliberalism*, Soundings, 55, pp. 9-25.
- Harvey D. (2005). *A Short History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press.
- Latour B. (2020) [2015], *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*. Milano: Meltemi.

- Martínez Alier J. (2009). *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*. Milano: Jaca Book.
- Mills C. W. (2018) [1959]. *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il Saggiatore.
- Moini G. (2023), *Politicizzare la sostenibilità, riassemble il sociale nell'epoca neoliberista*, *Pòlemos*, IV (2).
- Mouffe C. (2018), *Per un populismo di sinistra*, Bari–Roma: Laterza.
- Purvis B., Mao Y., & Robinson D. (2019), *Three pillars of sustainability: in search of conceptual origins*, *Sustain Sci*, n. 14.